

IL METODO DI ERNESTO NATHAN ROGERS E L'INVENZIONE DI GIO PONTI. CONSAPEVOLEZZA TRA ARTE, ARCHITETTURA E VITA

Chiara Visentin

Università degli Studi di Parma, Facoltà di Architettura. Dipartimento di Ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura

ABSTRACT:

Ernesto Nathan Rogers Method and Gio Ponti Invention: consciousness among art, architecture and life. A rare empathy with the art world and ethic instruments for these two different protagonists in a Post II World War Italy that wants to grow with multi-faceted intellectual activity. Diverse positions and aims, with equal responsibility for a truly integral Italian architecture, on one hand "able to design and detail" of the other to follow ethics and democracy in the profession. If Ponti writes: "The architects? Is not their a profession but a grace", Rogers replied that architecture is a carefulness engagement, a commitment. Two faces become necessities of life, *eros* and *logos*, Calvino's lightness of memory (companion of every Pontian creation) in contrast to ideological confrontation. United in diversity, figures needed in mutual consideration of their specific features, shape in crucial stage of the debate about modern architecture, in the common perception of the powerful legacy of history, to be reinterpreted today in the transverse architecture stifled by the logic of contract and subservience to fashion.

Art/architecture, Post II World War, Method

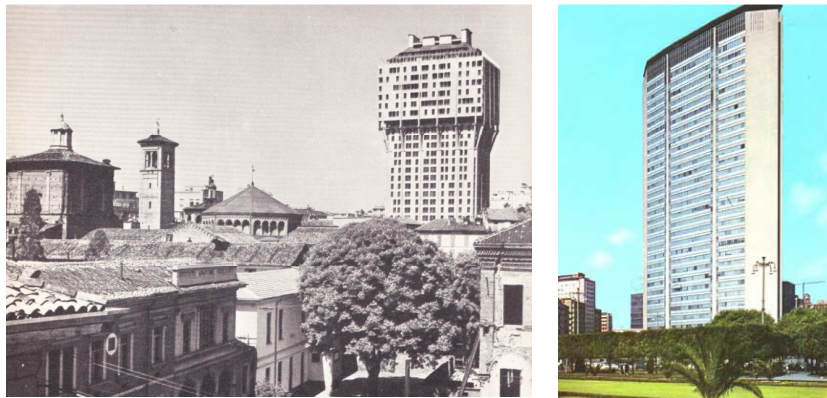
1

*"Non è il nostro compito quello di avvicinarci,
così come s'avvicinano il sole e la luna, o il mare e la terra.
Noi due, caro amico, siamo il sole e la luna, siamo il mare e la terra.
La nostra mèta non è di trasformarci l'uno nell'altro, ma di conoscerci l'un l'altro, d'imparar a
vedere ed a rispettare nell'altro ciò ch'egli è:
il nostro opposto e il nostro complemento."
Hermann Hesse, *Narciso e Boccadoro (Narziss und Goldmund, 1930)**

Nel 1957 esce il libro-breviario *Amate l'architettura* di Gio Ponti, l'anno successivo la raccolta di saggi *Esperienza dell'architettura* di Ernesto Nathan Rogers. Testi diversi sia nell'impianto narrativo che nella veste grafica. Autobiografie di due autori nella loro maturità. Ponti ha 66 anni, è all'apice della carriera, vede sorgere l'opera che più gli assicurerà popolarità internazionale, il grattacielo Pirelli. Nel frattempo Rogers con gli inscindibili soci del gruppo, i BBPR, si prepara a distinguere alto nello skyline milanese il grattacielo, anzi *torre*, Velasca, dopo una gestazione di ben otto anni.

Entrambi con queste opere (il dopoguerra era il periodo dei grattacieli dell'ultima generazione... ad iniziare dal Seagram di Mies del 1957) si affrancano dal linguaggio del razionalismo, l'uno attraverso una forma contestuale, concreta e strutturale che assimila l'architettura dalle relazioni con il contesto, l'altro, Ponti, nell'intangibile perfezione della struttura cristallina che prelude all'apertura, intimamente milanese, verso la modernità.

Fino ad allora e in seguito i pensieri critici di Rogers e Ponti emergeranno con pari forza nella cultura architettonica italiana. L'uno e l'altro co-protagonisti della nascente ma stentata politica edilizia del dopoguerra, sebbene sia Ponti da considerarsi un pò l'architetto (o l'architetto-re) di quella che si avviava ad essere l'arte e l'architettura di stato postbellica.



*BBPR, Torre Velasca, Milano, 1950-58
 Gio Ponti, Pier Luigi Nervi, Grattaciello Pirelli, 1956-1960*

Ambedue convivono con l'arte:

Ernesto N. Rogers ne ha bisogno per completare la forma poetica e critica del suo lavoro inserendola in un metodo logico che parli di coscienza etica. Una sorta di ideale comunitario con gli artisti con cui sente la necessità di lavorare nel collettivo. Il gruppo BBPR è consolidato e forte (*“con essi ho lavorato dal tempo della scuola, e poi, per sempre; né saprei distinguere quel ch'è mio dal loro apporto; è uno scambio, un continuo divenire, insieme: ed è un mutuo accrescimento, una moltiplicazione di esperienze che, da soli, non avremmo potuto compiere”* scrive Ernesto ne *Il mestiere dell'architetto*, 1958), ma comprende il fondamentale apporto/rapporto con le arti già dalla sperimentale *Casa del sabato per gli sposi*, per la Triennale del 1933. Da lì sarà un'incessante consuetudine.

Per Ponti la creatività e l'invenzione sono tutte sue: gli artisti amati con cui collabora costantemente non fanno altro che mettere in pratica fianco a fianco le sue appassionate idee, in una visione rinascimentale del mestiere. Lui vuole esserci su tutto. Con infantile e geniale estro.

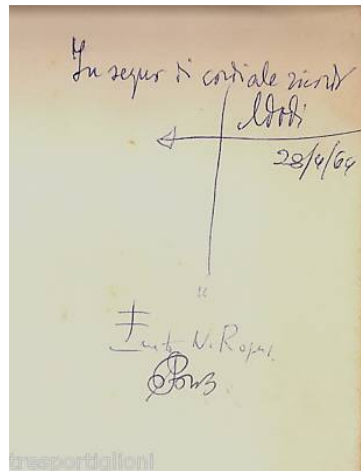
Sia Rogers che Ponti hanno una continua attenzione al mondo artistico, utilizzato come elemento liberatorio anche "nell'architettura di tutti i giorni".

Sono diversi, molto diversi, per carattere e storia personale, per vite quotidiane, nei confronti al dramma della guerra, per metodo professionale, nondimeno di grande ed ineccepibile talento: figure che determineranno la crescita culturale di una Milano, in pieno boom edilizio, che vive del desiderio di ricominciare, che si trasforma da città in metropoli, che parimenti si interessa a *Domus/Stile* e a *Casabella*.

Tanto Gio passa una felice e "viziata" infanzia da figlio unico, costantemente vigilato dalle famiglie paterne e materne dei Ponti e dei Rigone, quanto Ernesto, trapiantato con famiglia della colta borghesia a Milano, è serio, ragazzo già adulto, come racconteranno in molti, "portatore sano" di quel tipico malinconico *spleen* tutto triestino già incontrato in molti mitteleuropei, primo tra tutti Saba.

Con le loro lunghe direzioni redazionali hanno avuto l'importante ruolo di sprovvincializzare la moderna cultura italiana allora embrionale, confrontandosi diversamente con la tradizione. Importando dall'estero figure quali Gropius o Aalto e traghettando all'estero l'alto livello dell'Italia per lo più dell'arte come Fontana, Melotti, Martini, Campigli. L'arte (e la sensibilità verso l'arte) libera entrambi da pericolosi campanilismi, attraverso l'avida frequentazione degli artisti del tempo. Bravo l'uno, bravo l'altro. Alla pari di Narciso e Boccadoro, un Rogers/Narciso diligente e metodico e al contempo contemplativo, *versus* un Ponti/Boccadoro che sente emotivamente la vita e la ama. Con questa duale ed antitetica accezione potremmo leggere anche solo i titoli dei loro importanti libri, *Il mestiere dell'architetto* e *Amate l'architettura: mestiere e amore, ragione e sentimento*. Diversi, come i loro autografi: tanto rettilineo e necessario quello di Rogers tanto invadentemente artistico quello di Ponti.

Se da una parte vi è un'accezione fortemente personalistica non solo dell'architettura ma anche dell'arte, dall'altra vi è un'etica che cerca nel significato l'approdo alla costruzione/ricostruzione dell'identità civile italiana. Ambedue di multiforme ingegno, si vedono uniti dalla libertà e dall'intuitiva *wilderness* dell'arte: Ponti nell'arbitrio del gusto, Rogers nella ricerca della necessità.



Dedica con firme di Ernesto Nathan Rogers e Gio Ponti sulla pubblicazione che accompagnava la cerimonia della Laura Honoris Causa agli architetti Alvar Aalto, Louis Kahn e Kenzo Tange al Politecnico di Milano, 1964

La libertà individuale di Rogers è da leggersi nell'ansia pontiana di far riconoscere il singolo talento in arte: Ponti capisce l'indirizzo rogersiano tant'è che in *Stile* del 1942 definisce lo stile BBPR come risultante di un atteggiamento intellettuale e morale, di un modo di interpretare la vita per se e per gli altri. Da ritrovarsi nella frase *il nostro è il gusto del metodo*, pronunciata da Rogers nella spiegazione del loro fare architettura.

4

Per Rogers il passato è continuità (“*Noi crediamo nel fecondo ciclo uomo-architettura-uomo e vogliamo rappresentarne il drammatico svolgimento: le crisi, le poche indispensabili certezze e i molti dubbi, ancor più necessari Continuità significa coscienza storica...*” scrive Rogers in una *Casabella* del 1953), per Ponti vi è la “perfetta e totale simultaneità dell'arte antica e moderna”. Una storia vista senza pregiudizi da due facce della medaglia di una italianità aperta e consapevole. Al sogno rogersiano dell'annullamento del potere assolutista vi è la speranza platonica pontiana del solo potere alle idee (e forse solo in questo modo si riesce a giustificare, in nome della sua buona fede, la posizione spesso incensatoria dell'architettura di stato: “*Da Roma, a Genova, a Venezia, a Bologna, a Torino, a Firenze, abbiamo costruito aeroporti, stazioni, stadi, piscine esemplari; ... a Roma, a Padova, a Bologna, a Trieste università e scuole stupende ... dappertutto palazzi del governo, nobili edifici assistenziali, abitazioni popolari e rurali di una civiltà senza pari*”, Gio Ponti, *Vocazione architettonica degli Italiani*, nella rivista *Il Libro Italiano del mondo*, dicembre 1940). Alla *casa a misura d'uomo* dell'Anonimo si affianca la *casa per l'uomo* di un Ponti sempre ottimisticamente orientato verso il futuro.

Una rara empatia con il mondo dell'arte di questi due protagonisti dell'Italia che vuole crescere, una poliedrica attività intellettuale, un continuo loro andare e venire dal mondo, una sempre aperta viva discendenza culturale. Diversissimi, con pari responsabilità per una vera architettura integrale, da una parte "capace di design e dettagli", dall'altra di seguire etica e democrazia del mestiere.

Se Ponti scrive: "Gli architetti? Non è la loro una professione ma una grazia", Rogers replica che l'architettura è un mestiere, un impegno. Due volti, due ricerche diventate necessità di vita, *eros* e *logos*, leggerezza di calviniana memoria (compagna di ogni creazione pontiana) in contrasto con franco confronto ideologico. Uniti nelle diversità, figure necessarie in considerazione reciproca delle proprie specificità, hanno visto e rispettato *nell'altro ciò ch'egli è: il nostro opposto ed il nostro complemento*.

Figure basilari nella fase delicata e cruciale del dibattito sull'architettura moderna, nella comune percezione della potente eredità della storia, da rileggere oggi nella trasversalità di un'architettura soffocata da logiche d'appalto e subalternità alla moda.

chiara.visentin@unipr.it